

L'INTERVISTA

«Non stiamo andando alla ricerca di poltrone come quelli passati da centrosinistra al centrodestra»

«Noi portiamo le nostre idee, l'eliminazione dei privilegi della "casta" e una riduzione dei costi della politica»

Di Pietro: stiamo con Veltroni ma teniamo il nostro simbolo

Il leader dell'IdV: «Bene le linee programmatiche di Walter, non ha senso però chiederci di annullarci»

di Eduardo Di Blasi / Roma

RIVENDICA LA SUA STORIA, Antonio Di Pietro, il percorso politico iniziato con l'Ulivo nel 1996. Le elezioni del 2001 in cui proprio con l'Ulivo non si trovò l'accordo «e invece con il 3,9% potevo essergli molto utile».

E, ancora, da ultimo, il programma del-

l'Unione: «Lo abbiamo sottoscritto come gli altri e nessuno ci ha potuto dire che non siamo stati leali verso quel programma». Afferma di aver apprezzato l'idea di Veltroni di aggregare un'alleanza su un programma condiviso fino in fondo. Anzi: «La apprezziamo a tal punto che pur avendo i numeri, la determinazione e il diritto a contarci da soli, abbiamo messo al primo posto la volontà di far parte di questo progetto».

Però con il vostro simbolo...

«Non ha senso chiederci di annullarci nel Pd, perché non stiamo andando alla ricerca di poltrone come quelli passati dal centrosinistra a centrodestra. L'IdV è una formazione politica che se ha un consenso è perché ha operato bene. Ci sarà una ragione perché mentre c'è una debacle totale dei partiti del centrosinistra, l'IdV raddoppia i propri consensi. Posto che questo è il dato di fatto, cosa facciamo? Prendiamo l'IdV e la cancelliamo? Io vorrei che qualcuno me ne spiegasse la ragione. Se poi è vero che il nostro elettorato non erode quello del Pd, vorrei sapere quale potrebbe essere la ragione per escludere la nostra lista».

Insieme, voi dite, si può vincere...

«Per vincere c'è bisogno anche di un po' di umiltà. Ho detto a Veltroni, ancora ieri, guardate che noi crediamo talmente nel tuo progetto che, dopo le elezioni, intendiamo aderire a un unico gruppo parlamentare. Ma che senso ha oggi? Il nostro elettorato si riconosce in questo simbolo con su scritto "Di Pietro" in mezzo».

Il programma?

«Le linee programmatiche che ha dettato Veltroni vanno bene, e lui rappresenta anche un ricambio di classe politica che vogliamo porta-

re avanti».

Voi porterete delle vostre specificità...

«Non voglio anticipare quello che deve essere un programma che dovrà proporre ed illustrare il candidato premier Veltroni. Non vorrei che le mie fossero viste come delle condizioni. Io voglio discuterne con lui, come abbiamo già fatto, e non c'è molta differenza. Per quanto ci riguarda portiamo le nostre idee: l'eliminazione dei privilegi della "casta", una riduzione dei costi della politica, un allontanamento dal contesto politico di persone condannate o comunque di persone che per motivi di giustizia non sono presentabili. Non può essere per me il programma la chiave per dire che noi non andiamo bene».

Conflitto di interessi, riforma della Rai e antitrust. Tre temi su cui, anche con un programma sottoscritto, l'Unione non è riuscita a legiferare.

«Perché c'era molto disordine e molti distinguo. Ma non mi pare ci possa essere distinguo tra l'idea della politica che ha Veltroni e quella che ho io, o i nostri elettori».

Sull'elettore no, ma sulla capacità di un futuro governo di rendere operativo il programma?

«Non mi pare che ci stiamo presentando con la coalizione dell'altra volta. Ed è proprio per questo che io apprezzo lo spirito di sintesi che sta portando avanti Veltroni. Noi, poi, queste battaglie le ab-

«Il Partito Democratico rappresenta anche un ricambio di classe politica che apprezziamo»

biamo fatte. Siamo stati semmai fermati da una nomenclatura della vecchia Unione di cui oggi possiamo liberarci».

Le squadre che si sfideranno il 13-14 aprile si stanno ancora formando. Che idea si è fatto?

«C'è una grande opera di sintesi da entrambe le parti e mi dispiace che la sinistra massimalista abbia già cominciato a battere su un futuro inciucio Berlusconi-Veltroni. Io credo invece che sul piano istituzionale si faccia bene a scrivere assieme le regole del gioco. Ma credo anche che chi vincerà le elezioni governerà e non farà accordi con nessuno. Se vincono quegli altri per nessuna ragione verranno a fare a metà con noi. E per quanto riguarda me e l'IdV per nessuna ragione al mondo andremo a fare a metà con loro».

Sugli altri gruppi politici che ruotano attorno al Pd lei ha maturato qualche opinione?

«Io credo che in un momento così delicato, se ci si propone di stare in una coalizione, la prima cosa che bisogna fare è rimettere le decisioni nelle mani del candidato premier. Non mi permetto di porre veti o dare pagelle».



Il leader dell'Italia dei Valori, Di Pietro, ieri dopo l'incontro con Veltroni. Foto di Di Meo/Ansa

Barbato, vergogna del Senato ora «fa pubblicità» alla Ryanair

■ Involontario testimonial Ryanair, compagnia aerea low cost, è Tommaso Barbato, senatore udeur, che si scaglia a sputi e insulti contro il collega Cusumano, reo di non negare la fiducia a Prodi. Accanto alla foto, la scritta: «Calma! calma! con Ryanair c'è posto per tutti!». Lui commenta: «Chiederò ai miei avvocati se questa pubblicità mi danneggia». A danneggiarla, più che la pubblicità, è quel che



Il senatore Barbato. Foto Ansa

ha mostato. Ma tant'è: ora dà lezione di moralità, il senatore manesco. «Quel giorno il mio fu un gesto di rabbia e di disprezzo verso chi misconosceva la dignità della politica», dice. E coglie l'occasione per fare la morale a Veltroni che ha accolto nel Pd il traditore Cusumano, cortesemente descritto come «venduto»: «Ho reagito veementemente contro l'espressione di una politica malata: un gesto di massimale disprezzo ma spontaneo, non artificiale come la nascita in vitro del tuo Pd... Un'incursione verace, analoga, nello spirito, a quelle che Pajetta soleva fare, suscitando meno indignazione del sottoscritto, fra i banchi delle maggioranze governative».

Coppie gay e «no» alla legge Biagi: Bertinotti inizia la corsa

Il leader di Sinistra arcobaleno entra in campagna elettorale. E lancia frecce a Prodi...

di Giuseppe Vittori / Roma

HA GIÀ CHIARE le parole della sua campagna elettorale, Fausto Bertinotti: dal riconoscimento delle coppie gay, al «no» alla legge Biagi, passando per il 50% di candidature rosa. Il presidente della Camera e leader della Sinistra arcobaleno ieri ha di fatto «rotto gli argini» in una serie di appuntamenti mediatici, nei quali ha fissato i suoi paletti e ha fatto intendere come sarà la sua competition con il Pd. In cui non mancano frecce ai incampi del governo Prodi. La giornata era iniziata con una intervista a *Radio 105*, in cui ha spaziato dall'apprezzamento

per Berlusconi - «anche se ci separano distanze politiche abissali» - fino alle sue presenze abituali ai salotti politici, rivendicata con fermezza: «Non mi pento di frequentarli. Da sempre Lella ed io abbiamo fatto della frequentazione dei tempi non impegnati della politica una scelta di assoluta libertà. Penso che una società chiusa, dove ognuno sta nel suo mondo, piace tanto solo ai conservatori. La reclusione e il ghetto sono scelte verso cui ci battiamo moltissimo». Poi i capisaldi: «Se dovessimo tornare al governo sia subito archiviata la legge Biagi. Del resto era già così nel precedente programma del centro-sinistra e purtroppo non è stato fatto». Poi capitolo diritti civili: «Nel programma del centrosinistra

avevamo il riconoscimento delle unioni di fatto che non è stato realizzato per la pressione delle forze centriste e moderate. Se andassimo al Governo riprenderei da lì, proponendo certamente il nostro sì alle unioni gay». «Penso che i diritti della persona - prosegue - siano una frontiera necessaria all'Europa per il presente ed il futuro, e che su questo terreno ci voglia un riconoscimento delle diversità e dei diritti della persona come ele-

Parte la «competition» con il Pd: il voto a sinistra influenzerà le scelte dei democratici

mento fondativo della nuova cittadinanza». Quote rosa: «Per noi il 50% delle candidature rosa rimane un obiettivo primario». Emergenza rifiuti: «Il governo è stato fatto cadere non dall'immondizia ma da Mastella. Quanto alla vicenda campana, ci sono responsabilità oggettive, colpevoli complicità con il peso dominante di grandi aziende, che hanno fatto il bello ed il cattivo tempo». Con stocata a Basolino: non può diventare un capro espiatorio, ma occorre che ora decida lui se fare un passo indietro. In serata chiusura con *Tg1*: «Il voto utile - dice contestando l'invito di Berlusconi - è quello dato alla Sinistra arcobaleno: utilissimo, persino influente», perché quanto più forte sarà la sinistra, tanto più il Pd invece di essere «un soggetto di centro» dovrà tenere conto delle istanze della sinistra.

IL VERTICE

Oggi i leader scioglieranno il nodo del simbolo

ROMA Due «tavoli», uno al mattino sul programma, uno nel pomeriggio sul simbolo, con i segretari, sullo sfondo la direzione del Pdc riunita per dare via libera a Oliviero Diliberto, finora strenuo difensore dei simboli di partito (e quindi della falce e martello); infine, in serata, Fausto Bertinotti ospite di Ballarò, su Rai tre: se non si impunteranno sull'ennesimo braccio di ferro, oggi le forze della Sinistra arcobaleno (Prc, Pdc, Verdi e Sd) daranno il via alla campagna elettorale. Il tempo stringe ma in realtà sono molte le questioni ancora aperte: sul simbolo decideranno i segretari, ma nei giorni scorsi da Rifondazione avevano annunciato un sondaggio sul quesito «arcobaleno da solo o con i simboli di partito?». Sondaggio del quale si sono perse le tracce: ai vertici del Prc e degli altri partiti nessuno sa nemmeno a quale agenzia sia stato affidato, c'è chi a mezza voce ne esclude perfino l'esistenza. «Del resto, qualunque fosse l'esito di un eventuale sondaggio, dopo la pregiudiziale posta da Sd non si potrebbe certo reinserire la falce e martello», fa notare una fonte Arcobaleno. Dal momento che grandi distanze programmatiche tra i quattro partiti non si intravedono, la partita si giocherà soprattutto sulla composizione delle liste.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Lui è più mafioso di me

dunque probabilmente sarà rimpiazzata dalla Finocchiaro senza passare per le primarie. Intanto, nel centrodestra, si sviluppa un alato dibattito al grido del «tu sei più delinquente di me». Tutto comincia con la condanna di Cuffaro a 5 anni per favoreggiamento di alcuni mafiosi. Mentre Vasa Vasa festeggia a cannoni e champagne lo scampato pericolo (lui, conoscendosi, temeva peggio), due noti cultori della legalità come Miccichè e Dell'Utri lo invitano alle dimissioni, seguiti a ruota dalla Prestigiacomo. Anche lei tiene molto alla questione

morale: l'altra sera, ad *ArmoZero*, annuncia che «non candideremo condannati definitivi». Domanda: dunque Dell'Utri, condannato definitivamente a 2 anni per frode fiscale e false fatture, in appello a 2 anni per estorsione mafiosa e in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, resterà fuori dal Parlamento? Il terrore le si dipinge sugli occhi: «Dell'Utri gode della mia massima stima e della mia piena fiducia». Condannato sì, ma degno di fiducia, dunque ricandidato. Anche perché Forza Italia l'ha inventata Dell'Utri, mica la Prestigiacomo.

Ed è meglio non innervosirlo troppo. L'ultima volta fu nel 1991, quando l'imprenditore Vincenzo Garraffa rifiutò di versare a Publitalia un ritorno di 700 milioni di lire in nero su una sponsorizzazione. Dell'Utri, lievemente alterato, gli disse: «Abbiamo uomini e mezzi per farle cambiare idea». Infatti, a stretto giro, Garraffa ricevette la visita a domicilio del boss Vincenzo Virga. Meglio non ripetere l'esperienza, soprattutto per una signora così ben pettinata. Ora però s'è innervosito Cuffaro, che non ha gradito l'invito alle dimissioni da Miccichè, che per

giunta vorrebbe prendere il suo posto: «Farò di tutto per impedire la candidatura e l'elezione di Miccichè». Conoscendolo, ha gli uomini e i mezzi per riuscirci. Miccichè, che come disse Ciccio Musotto «ha molto fiuto, e non solo politico», s'è lasciato un po' andare: «Cuffaro parla come se l'avessi mandato a casa io. Invece ci ha mandati a casa lui. S'è fatto condannare, cosa che aveva garantito non sarebbe accaduta, quando lo candidammo. Diceva che i suoi avvocati erano sicuri. E noi a credergli». A questo punto sarebbe interessante sapere chi avesse garantito a Cuffaro l'assoluzione. Esistono due intercettazioni (frettolosamente archiviate dal procuratore Grasso e

ripescate dal successore Messineo) in cui Berlusconi, nel novembre 2003, garantiva a Totò che «dall'interno dell'ufficio che si sta interessando di queste cose... ho notizie buone, c'è un orientamento positivo...» e, nel gennaio 2004, che il ministro dell'Interno Pisanu «mi ha parlato e mi ha detto che... è tutto sotto controllo...». Non vorremmo che Totò fosse costretto a spiegare, magari a un pm, cosa intendeva dire l'amico Silvio. Vasa Vasa si sente talmente sicuro da mandare avanti una giovane e avvenente deputata regionale dell'Udc, Giusy Savarino, a bocciare la candidatura Miccichè: «Non per i suoi comportamenti disdicevoli, ma per le sue "debolezze"». Allusione

alle frequenti visite del pusher Alessandro Martello al ministero dell'Economia quando l'uomo dal grande fiuto era viceministro. Non certo ai suoi vecchi incontri con personaggi legati alla mafia, che - almeno nell'entourage di Cuffaro - sono cose da nulla. Miccichè replica che «Cuffaro non può scegliere il proprio sostituto dopo aver favorito la mafia». Cuffaro potrebbe ricordare che Miccichè era il vice di Dell'Utri a Publitalia e che Dell'Utri è stato condannato dallo stesso Tribunale che ha condannato lui per aver favorito una dozzina di boss, da Mangano in giù. Ma non vogliamo suggerirgli nulla. Per ora ci godiamo lo spettacolo. Pronti, all'occorrenza, a pagare il biglietto.

Tanto per cambiare, i destini delle elezioni si giocano in Sicilia, dove già nel 2001 il Cainano sbancò 61 collegi su 61. Ma allora la Casa circondariale delle Libertà era allineata e coperta, mentre oggi è dilaniata da varie guerre per bande: Cuffaro contro Miccichè, Miccichè contro Cuffaro, Lombardo contro tutti, Scapagnini in fuga verso Roma dopo aver portato il comune di Catania al fallimento (l'Enel ha spento i lampioni perché il sindaco non paga più le bollette). Astutamente, il centrosinistra ha deciso di non approfittarne, dividendosi sulla ricandidatura di Rita Borsellino, che due anni fa portò al centrosinistra 10 punti in più della somma dei partiti e